

Medici over 65 e contribuzione per i redditi libero-professionali

I pensionati devono pagare il tributo previdenziale per la libera professione

Carmine Gigli
Presidente Fesmed

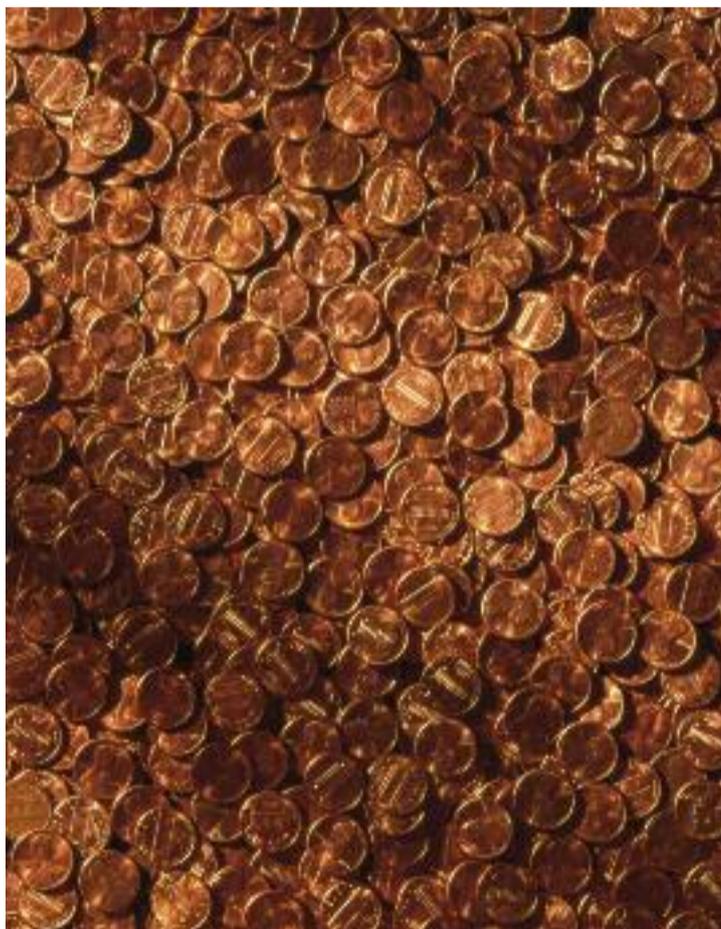
La scorsa estate l'Inps ha inviato a molti medici pensionati ultrasessantacinquenni un avviso di messa in mora per mancata contribuzione previdenziale alla Gestione separata Inps relativamente ai proventi della libera professione.

La richiesta è scaturita dal fatto che i ricavi dell'attività lavorativa, compresa la libera professione, sono soggetti per legge al prelievo contributivo previdenziale, che l'Inps richiede nella misura del 17%. Normalmente ai medici dipendenti non viene richiesto tale obbligo contributivo perché i loro redditi sono assoggettati alla contribuzione previdenziale obbligatoria all'Enpam, certamente più conveniente perché prevista nella misura ridotta del 2%, oppure nella misura intera del 12,50%. Con questo versamento i medici dipendenti assolvono ogni obbligo contributivo, previsto dalla legge ai fini previdenziali, relativamente ai proventi della libera professione.

Al compimento del 65esimo anno la normativa Enpam prevedeva che per il medico cessasse l'obbligatorietà della contribuzione previdenziale al Fondo generale e solo a domanda poteva continuare, sino al compimento del 70esimo anno di età, la contribuzione sia della quota A (contributo fisso pagato con cartella esattoriale) che della quota B (contribuzione legata agli introiti da libera professione).

La cessazione della richiesta di contribuzione previdenziale da

■ **La cessazione della richiesta di contribuzione previdenziale da parte dell'Enpam, al compimento del 65esimo anno, ha tratto in inganno molti medici pensionati i quali non hanno più versato i contributi per i redditi libero professionali alla quota B del Fondo di previdenza generale dell'Enpam e, non avendolo mai fatto in precedenza, neppure alla Gestione separata dell'Inps, che per tale motivo li ha messi in mora per mancata contribuzione previdenziale. Ecco le soluzioni proposte dall'Enpam**



parte dell'Enpam, al compimento del 65esimo anno, ha tratto in inganno molti medici pensionati, i quali non hanno più versato i contributi alla quota B del Fondo di previdenza generale dell'Enpam e non avendolo mai fatto in precedenza,

non hanno provveduto a versare neppure il contributo alla Gestione separata dell'Inps. Per tale motivo sono stati messi in mora dalla stessa Inps per mancata contribuzione previdenziale e di conseguenza, sono stati richiesti loro i versamenti per i ri-

tardati o omessi pagamenti, con gli interessi e le penali.

Le soluzioni proposte dall'Enpam

Il Consiglio di Amministrazione dell'Enpam, con delibera n. 53 del 25 settembre u.s., visto il quadro giuridico di riferimento e al fine di evitare possibili contenziosi con la Gestione Separata Inps, ha proceduto all'abolizione dell'esonero contributivo per i pensionati del Fondo che proseguono nell'esercizio dell'attività. Quindi, in caso di produzione di reddito imponibile presso la "Quota B" del Fondo di previdenza generale Enpam, il medico pensionato potrà continuare a versare il relativo contributo previdenziale nella misura ridotta del 2%, salva espressa opzione di pagamento nella misura intera del 12,50%. Tale reddito dovrà essere dichiarato all'Enpam tramite il modello D recapitato ogni anno al domicilio dell'iscritto. La modifica regolamentare attualmente al vaglio dei Ministeri vigilanti per la prescritta approvazione, esplicherà i propri effetti solo per il futuro, non interessando le annualità pregresse.

Per quanto riguarda il passato, con delibera n. 46 del 24 luglio u.s., l'Enpam ha riconosciuto ai pensionati ultrasessantacinquenni la facoltà di presentare, fino

al 31 dicembre 2009, l'istanza di conservazione dell'iscrizione al Fondo e la relativa opzione per l'aliquota contributiva (2% o 12,50%), con riferimento ai compensi per i quali non siano decorsi i termini prescizionali di legge, ovvero per i redditi prodotti negli anni 2004-2008. A tal fine è stato anche predisposto un apposito modello scaricabile dal sito dell'Enpam (www.enpam.it).

Con la riammissione alla contribuzione all'Enpam, da parte dei medici pensionati, possibile fino al 31 dicembre 2009, si permetterebbe a coloro che hanno percepito redditi da libera professione, negli anni 2004-2008, di versare il contributo all'Enpam e di non versare alcunché all'Inps, poiché l'obbligo contributivo alla Gestione separata Inps non scatta per i redditi già assoggettati ad altro titolo a contribuzione previdenziale obbligatoria (art. 6 Dm 2 maggio 1996, numero 281).

Com'era logico attendersi, l'Inps si oppone a questa soluzione e per il momento questa procedura messa a punto dall'Enpam per risolvere il problema che sta interessando non pochi colleghi non sembra percorribile. Non è neanche escluso che, pur versando all'Enpam il contributo per i redditi da libera professione, percepiti negli anni 2004-2008, non si debba egualmente pagare all'Inps, per gli stessi redditi, il contributo previdenziale del 17%. A tale proposito è opportuno ricordare che per la legge Biagi, indipendentemente dall'età, gli introiti per il lavoro occasionale superiori ai 5mila euro annuali implicano l'iscrizione alla gestione separata dell'Inps.

■ **Per ulteriori informazioni, e prima di decidere se presentare la citata istanza di conservazione dell'iscrizione al Fondo per gli anni 2004-2008, con la relativa opzione per l'aliquota contributiva (2% o 12,50%), i colleghi interessati possono contattare il Servizio Accoglienza Telefonica dell'Enpam ai seguenti numeri: tel. 06.48.29.48.29; fax 06.48.29.44.44.**

Partecipa al Forum sull'aumento dei tagli cesarei su www.ginecologiaforense.it

Lo scorso 10 giugno 2009, nella seduta che il Senato della Repubblica ha dedicato alla discussione delle mozioni sul parto cesareo, tra l'altro, è stato sostenuto che in Italia "i dati ufficiali sulle nascite con taglio

cesareo indicano una percentuale nazionale pari al 38,3%, superiore a quella della media europea e degli Stati Uniti: ciò impone una riflessione in ordine ai fattori che spiegano tale fenomeno e che devono essere

rinvenuti in campo clinico, sociale e sanitario". Ed inoltre: "tale prassi consolidata non dipende da motivi clinici bensì dalla paura del dolore, dall'erronea convinzione delle donne che si tratti di una tecnica meno

rischiosa del parto naturale e dalla tendenza dei medici ad assecondare tale preferenza per motivi di comodità. In particolare nelle strutture sanitarie private, il parto cesareo è privilegiato perché è programmabile ed è rimborsato in misura maggiore". *Condividi questa chiave di lettura per il fenomeno dell'aumento dei Tagli Cesarei? Sul sito*

www.ginecologiaforense.it è stato aperto un forum su questo argomento riservato esclusivamente ai soci Aogoi. Se vuoi esprimere la tua opinione collegati al sito e invia il tuo messaggio oppure rispondi ad uno dei messaggi inviati dai colleghi.

Il gruppo operativo M.A.M.M.A. AOGOI